

Titolo: LADY VENDETTA
Regia: Park Chan-wook
Fotografia: Jeong Jeong-hun
Interpreti: Lee Young-ae, Choi Min-sik,
Yoo Ji-tae
Nazionalità: Corea del Sud, 2005
Durata: 1h. 52'

Dopo l'iperrealismo di *Sympathy for Mr Vengeance* (2002) e la deriva fumettistica di *Oldboy* (2003), il cineasta coreano Park Chan-wook conclude la sua "trilogia sulla vendetta" declinandola al femminile: il risultato è un film imprevedibile, sconcertante, che scardina ogni certezza preconstituita e si fa beffa delle apparenze.

Il punto di partenza è l'ingiustizia subita dalla protagonista, la splendida Geum-ja, costretta non ancora ventenne ad auto-accusarsi di un orribile delitto da altri compiuto -rapimento ed uccisione di un bambino a scopo di estorsione-. Dopo tredici anni passati in carcere, la mite e dolce Geum-ja, amata dalle compagne di cella per il coraggio e la fermezza con cui è pronta a difendere gli oppressi dalla crudeltà degli oppressori, smette i panni dell'omicida pentita e redenta per vestire quelli dell'angelo vendicatrice. Una volta riacquistata la libertà Geum-ja riallaccia i rapporti con alcune donne conosciute in prigione, che la aiuteranno ad attuare un piano sofisticato e complesso, attraverso il quale compirà la vendetta meditata per anni contro l'uomo che le ha rovinato l'esistenza, spezzando quella di tanti bambini innocenti.

Grazie ad uno straordinario talento visivo, capace di creare sequenze perfette per inquadratura, movimento di macchina e potenza estetica -a dimostrazione che il cinema asiatico possiede una cultura dell'immagine avanti anni luce-, Park Chan-wook dipinge l'affascinante affresco di una donna dai tratti quasi divini, sorretta da una volontà e da una pazienza incommensurabili, costantemente in bilico tra il sentimento primordiale della vendetta e la disperata ricerca della redenzione.

Lady Vendetta però non è soltanto l'intima indagine sull'animo umano condotta attraverso la metamorfosi di Geum-ja da persona mite e tranquilla a spietata assassina. Nella seconda parte del film, più cupa, lenta e greve della prima, la vendetta evolve inesorabilmente in violenza collettiva; la storia da dramma personale si trasforma così in opera corale: l'esecuzione meditata, discussa e freddamente eseguita dai genitori dei bimbi uccisi dal crudele Baek, all'uopo radunati dall'algida Geum-ja al termine della propria "missione", rappresenta, forse, il punto più alto dell'intera opera.

Park Chan-wook descrive una realtà inquietante e terribile, un mondo senza pietà e dolore, dove soltanto il denaro disumanizzante sembra conservare un certo valore, dove la giustizia cede il passo alla autotutela privata, e dove tutti i personaggi sono dominati da un'insopprimibile sete di odio e rivalsa, così potente da non risparmiarne nemmeno le divinità.

Ma la vendetta compiuta non serve a placare gli animi, dilaniati dal senso di colpa; chi si vendica, inoltre, perde ogni possibilità di redenzione. Nella disperata epifania conclusiva Geum-ja realizza forse l'insensatezza delle proprie azioni; la questione dell'utilità e dell'ineluttabilità della vendetta resta, insomma, una ferita aperta, tra le pieghe dell'animo umano così come nelle contraddizioni della società.

Sara Rizzon